

DOPPIOZERO

Il principe azzurro tra reality e fiction

[Stefano Jossa](#)

4 Agosto 2018

Il principe azzurro esiste. In inglese, in verità, non esisterebbe, perché *Blue Prince* designerebbe al massimo un principe vestito di blu o tutt'al più, con un certo ardimento, il principe di un film pornografico visto che *blue*, in inglese, da due secoli almeno il colore dell'indecenza e dell'oscenità. In inglese, infatti, la figura corrispondente è un *Prince Charming* (principe fascino) oppure un *Knight in shining armour* (cavaliere dall'armatura scintillante) o anche solo un *White Knight* (cavaliere bianco). Eppure il [Royal Wedding del 19 maggio 2018](#) ha dimostrato il contrario: il principe azzurro esiste proprio in Gran Bretagna. Forse bisognerà cominciare a chiamarlo effettivamente *Blue Prince*, senza sottintesi maligni o sciocche ironie, ma proprio perché si tratta di una figura nuova nella cultura di matrice anglosassone.

Non si parla di fiabe, infatti, ma di realtà: la bella principessa è stata sposata, e salvata, dal suo principe azzurro. Non è la prima volta, a dire la verità: era già successo sette anni fa, quando [Catherine Middleton aveva sposato William](#), secondo erede al trono d'Inghilterra. I principi azzurri sono almeno due, quindi. Entrambi sono serviti alla monarchia per togliersi di dosso un po' di polvere, dopo che la regina in carica, Elisabetta II, pur amatissima dal suo popolo, non aveva certo fornito un'immagine particolarmente *engaging* nel corso del suo ormai [ultrasessantennale regno](#).

I due matrimoni reali sono stati invece una formidabile azione di *re-branding*. La monarchia si sposa ed è giovane. Giovane e bella, come si addice a quegli eroi, [cantava Guccini](#), cui va la nostra ammirazione perché restano lì, sull'alto di un piedistallo, fermi e imbalsamati, una volta per sempre. Gli eroi, per sé, si sa, funzionano solo se non sono del tutto irraggiungibili: devono sembrare alla nostra portata, ma superiori. *Quasi* raggiungibili: infondere simpatia e incutere timore. Lo stesso vale per i reali, che non possono essere piú, nell'età della mediatizzazione della politica, distaccati e indifferenti. Devono essere come noi, ma un po' di noi.

Quale occasione migliore per conseguire questo risultato che il matrimonio dei due rampolli, uno dopo l'altro, i figli dell'amatissima Diana, amatissima forse anche perché *royal* fino in fondo non è mai riuscita a esserlo? Il matrimonio di Harry è stato ancora piú utile di quello di William: senza responsabilità dinastiche, il cadetto poteva essere ancora piú vicino all'uomo comune rispetto a suo fratello, sulla cui testa con sempre meno capelli pende come inesorabile spada di Damocle quella corona che un giorno lo renderà re. Poco importa che sua nonna abbia dichiarato in un'intervista televisiva di non averla mai indossata perché è [troppo pesante](#).

Il Royal Wedding ha dimostrato che la monarchia britannica è in grado di gestire il futuro oltre al passato. Non solo è democratica, perché si apre ai neri (seminera era la sposa, ma nerissimo il reverendo che ha celebrato il rito, il vescovo anglicano [Michael Curry](#)): soprattutto è televisiva. La grandiosità

dell'evento era tutta finalizzata alla sua diretta in mondovisione: al punto da far passare in secondo piano la finale di FA Cup tra Chelsea e Manchester United. Povero Antonio Conte, che quest'anno non era riuscito a far disputare al suo Chelsea un gran campionato, eppure stava per prendersi la soddisfazione di vincere quello che un tempo era il titolo calcistico pi prestigioso d'Inghilterra. Proprio quel giorno la stragrande maggioranza dei pub trasmetteva il Royal Wedding, con la partita al massimo relegata in coda, se non proprio ignorata. All'inizio, infatti, tutto era calcolato perch i tifosi non perdessero la partita, che sarebbe cominciata dopo la fine del Royal Wedding. Pure William avrebbe dovuto essere a Wembley, lo stadio, dopo il matrimonio, correndo l da Windsor, dove si svolgeva la celebrazione, come ancora [auspicava](#) a solo un mese dall'evento il seguitissimo *Daily Express*, sperando in un elicottero reale. Alla fine, per ha rinunciato a presenziare alla premiazione della partita, come gli compete di diritto in quanto Duca di Cambridge, che  anche Presidente della Football Association, la lega calcistica inglese: the Duke of Cambridge chose the wedding festivities over the football [il Duca di Cambridge ha anteposto i festeggiamenti nuziali al calcio], [annunciava](#) gi a marzo, con malcelato disappunto, il sito internet del canale televisivo ITV. Come lui hanno rinunciato alla partita migliaia, forse milioni, d'inglesi, perch, si sa, gli'inglesi non sopportano due eventi in uno stesso giorno, ne basta uno per ubriacarsi e far baldoria, a che serve la partita, con due allenatori stranieri per di pi, se prima c stato il Royal Wedding, la quintessenza dell'Englishness, l'inglesit ?



La televisione  stata la grande svolta dei due matrimoni sul piano politico. La monarchia  spettacolo, come una partita o un concerto. I monarchi sono *celebrities*, come Madonna e Justin Bieber. La monarchia si rinnova,  al passo coi tempi, incontra i gusti del pubblico e si d in pasto alla curiosit . Tutto bellissimo, soprattutto se un reverendo nero cita Martin Luther King e ricorda che il matrimonio  il trionfo dell'amore. La monarchia  *people-friendly*, *black-friendly* e ... *women-friendly*. Come dimenticare che l'istituzione patriarcale per eccellenza, nonostante una regina che di maschile non ha nulla (ma neppure di femminile, ahinoi, asessuata per definizione), questa volta ha concesso uno spazio enorme alla sposa, che ha

dominato la scena col colore della sua pelle, la sua saga familiare e la sua scelta liturgica? Il nuovo leader del partito nazionalista UKIP, Henry Bolton, 54 anni, ha addirittura dovuto [lasciare](#) la sua venticinquenne compagna per aver [deriso](#) la pelle nera della promessa sposa. E suo padre, che aveva tentato di [vendere foto fasulle](#) dei preparativi nuziali? Per nulla scalfita, Meghan Markle Ã¨ diventata lâ??assoluta protagonista dellâ??evento. Ã? stata lei a scegliere chi lâ??avrebbe portata allâ??altare e chi avrebbe celebrato il rito. Lei, una donna, la diva di questo matrimonio: una nera nel regno dei bianchi, una figlia di un padre imbroglione nel regno dellâ??etichetta e del perbenismo, una seguace degli *spiritual* americani nel regno del puritanesimo e del formalismo. E ancora: una divorziata dove vige la legge del rispetto coniugale fino al sacrificio; e di piÃ¹: unâ??attrice che si Ã¨ fatta da sÃ© nel mondo in cui tutto Ã¨ dovuto fin dalla nascita.

Tutto ciÃ², perÃ², Ã¨ stata una concessione della monarchia. La monarchia lâ??ha salvata. Lei poteva essere nera ed Ã¨ diventata bianca. Poteva essere come il padre e sarÃ una duchessa. Poteva essere americana e sarÃ inglese. Lâ??ha salvata il principe azzurro. Aveva tutto da guadagnare, lei, infatti, mentre Harry non ha guadagnato niente. Lui era lÃ¬, immobile e scontato, come quei personaggi che possono fare solo da comprimari mentre lâ??altro, lâ??eroe vero, quello tragico ed epico, vive il suo romanzo di formazione. Non era stata [accolta](#) senza perplessitÃ dai tabloids, infatti, la futura duchessa del Sussex, al punto che Melanie McDonagh su *The Spectator* aveva [denunciato](#) con dispetto â??the union of royalty and showbizâ?•, fino a ricordare â??settantâ??anni fa, Meghan Markle sarebbe stata il tipo di donna che il principe avrebbe scelto come amante, non come moglieâ?•. Solo di lei si Ã¨ parlato, comunque. Lui, vuoto pneumatico: ovvero, principe azzurro.

La donna si Ã¨ salvata grazie al principe azzurro. Lei, destinata alla perdizione, maledetta e sbandata, ha trovato *lui*, quel simbolo di amore e bellezza che non parla e non dice, ma salva. Si Ã¨ salvata perchÃ© la monarchia potesse a sua volta confermarsi: accogliente, disponibile e salvifica, appunto, tanto da costruire storie che possono piacere a tutti. Bastava [leggere](#) i titoli dei giornali inglesi del giorno dopo, che celebravano la perfetta *love story*, perchÃ© lâ??amore Ã¨ il piÃ¹ democratico dei sentimenti, e fa dimenticare le differenze di classe, i privilegi sociali e le ingiustizie economiche: â??Due persone si sono innamorate e ci siamo presentati in massaâ?•, titolava *The Observer*, in un invito a riconoscere lâ??abbraccio fraterno tra â??loroâ?• e â??noiâ?•, la monarchia e il suo popolo, allâ??insegna di una specularitÃ invero piuttosto asimmetrica (loro si amano e noi guardiamo). Tanto umani e tanto spiritosi, i reali e i giornali, da suggerire di non guardare il mento di Harry sul [costume](#) delle sue fan e da ricordare che in effetti Meghan e Harry si [chiamano](#) Rachel e Henry.

CiÃ² che piÃ¹ preoccupa, allora, Ã¨ il potere magico del Royal Wedding, che non solo ha reso reale il principe azzurro delle fiabe, ma ha anche trasformato la realtÃ in una fiaba: si Ã¨ trattato di una fiction, perchÃ© era come vedere il *Grande Fratello* o lâ??*Isola dei famosi*, *East Enders* o *Coronation Street*. Come si addice alle fiction, se ne Ã¨ parlato tanto nel momento in cui Ã¨ andata in onda e non se ne parla piÃ¹ dopo, in attesa della prossima puntata o della prossima serie: la fiction si consuma nel presente, non ha e non deve avere durata, funziona proprio perchÃ© si consuma e non dura.

La novitÃ del Royal Wedding non Ã¨ stata lâ??apertura culturale e razziale, ma lâ??americanizzazione della monarchia: culto delle *celebs*, mondovisione e *fairytale* sono il mix piÃ¹ hollywoodiano possibile per una societÃ che rispetto allâ??Europa cerca disperatamente di mantenersi autonoma, ma di fronte al cugino dâ??oltreoceano non puÃ² far altro che seguire pedissequamente. Nel libro probabilmente piÃ¹ importante degli ultimi cinquantâ??anni, *La societÃ tÃ© du spectacle* (1967), ingiustamente sottovalutato (ma si capisce perchÃ©), Guy Debord aveva giÃ spiegato tutto:

In quanto specialisti dell'apparire, le star servono da oggetti superficiali con cui la gente si può identificare con l'obiettivo di compensare le loro vite segnate dalla frammentazione provocata dalla specializzazione produttiva.

Oltre a Debord, va letto il suo ancor più trascurato compagno d'avventura intellettuale, Raoul Vaneigem, autore del *Traité de savoir-vivre à l'usage des jeunes générations*, anch'esso del 1967, edito più volte in italiano (da Vallecchi, Malatempora, Barbarossa, Massari e Castelvecchi) e famoso in inglese come *The Revolution of Everyday Life*, che denunciava esplicitamente la segmentazione della vita quotidiana in una serie di attività stereotipate, uguali per tutti e vuote per tutti:

L'inautenticità è un diritto umano. [...] Prendete un uomo di 35 anni. Ogni mattina prende la macchina, guida fino al posto di lavoro, accatista scartoffie, pranza in centro, gioca a biliardo, accatista altre scartoffie, se ne va dal lavoro, fa un aperitivo, torna a casa, saluta la moglie e i bambini, mangia una bistecca davanti alla tivù, va a letto, fa l'amore e si addormenta. Chi ha ridotto la vita di un uomo a una tale patetica sequenza di stereotipi? Un giornalista? Un poliziotto? Un ricercatore di mercato? Un autore realista? Nessuno di loro. Lo fa da sé, dividendo la sua giornata in una serie di atteggiamenti scelti più o meno inconsapevolmente sulla base degli stereotipi dominanti.

A Meghan e Harry è solo da augurare di non avere una vita così. Tanto facile per tutti possano identificarsi e tanto vuota per di loro non resti traccia. Il principe azzurro è sempre stato un uomo senza volto e senza nome: pura funzione, destituita di anima e vita. Il Royal Wedding ci ha regalato una puntata in più delle tante fiction che popolano la nostra vita quotidiana per riempire vite non vissute con vite finte e senza scopo che è esattamente il motivo per cui la monarchia britannica funziona così bene.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

